

Sulla contro-rivoluzione del Prof. Friedman (*)

Attraverso l'evoluzione della scienza economica l'espressione « teoria quantitativa » ha assunto significati diversi. Al momento attuale chi scrive ritiene sia però possibile sostenere, con relativa tranquillità, la versione che di essa è venuta emergendo dagli enunciati di Marshall e di Wicksell e che negli ultimi decenni ha trovato formale sistemazione nella letteratura (1). Secondo tale versione per teoria quantitativa deve intendersi un'ipotesi di comportamento macroeconomico per cui, in un insieme di mercati interdipendenti posti in condizione di manifestare le loro interne tendenze, la domanda aggregata di beni e servizi è una funzione stabile della quantità di moneta in circolazione (2). Vista sotto questo aspetto, la teoria quantitativa è parte integrante del modello neoclassico. Come noto, le relazioni che contraddistinguono tale modello sono raggruppabili in tre sotto-sistemi. Il primo descrive la teoria della produzione aggregata e dell'occupazione (3); il secondo la teoria del livello dei prezzi (4); il terzo la teoria dell'accumulazione del capitale (5). In tale forma semplificata nessuna perturbazione traente origine dalle relazioni afferenti all'accumulazione del capitale può stabilmente ripercuotersi sul livello dei prezzi. Non così, invece, per quanto riguarda l'interrelazione tra produzione complessiva e livello dei prezzi. Se, ad esempio, la produzione complessiva aumenta e la quantità di moneta rimane costante, il livello dei prezzi deve adeguatamente flettersi per ripristinare l'equilibrio. *Mutatis mutandis*, se è la quantità di moneta ad accrescersi a parità di prodotto complessivo, il livello dei prezzi deve lievitare per ripristinare l'equilibrio stesso. Ne segue che la stabilità del livello dei prezzi è ottenibile esclusivamente e semplicemente aumentando opportunamente la quantità di moneta in relazione alla crescita del volume della produzione globale. La tesi, cioè, fatta propria dal prof. Friedman e dalla Sua scuola, secondo la quale si rende un miglior servizio alla causa

(*) Commento di A. GAMBINO, *Il tallone d'Achille della contro-rivoluzione del Prof. Friedman*, in questa Rivista, vol. XXIV, n. 95, settembre 1971, pp. 223-230.

(1) Cfr., ad es., G. ACKLEY, *Macroeconomic Theory*, The MacMillan Co., New York, 1961, traduzione italiana, *idem*, *Teoria Macroeconomica*, Einaudi, Torino, 1971, capp. V-VIII. I riferimenti si intendono alla traduzione italiana.

(2) Nelle formulazioni più recenti tale funzione ha assunto veste assai complessa. Si veda, ad es., la rassegna che di tali funzioni fornisce il Cotula. Cfr., F. COTULA, *La domanda di moneta*, « Rivista di Politica Economica », vol. LXI, fasc. VI, giugno 1971, pp. 667-773.

(3) Cfr., G. ACKLEY, *op. cit.*, p. 188, equazioni 1, 2 e 3.

(4) Cfr., G. ACKLEY, *op. cit.*, p. 188, equazione 4.

(5) Cfr., G. ACKLEY, *op. cit.*, p. 188, equazioni 5, 6 e 7.

della stabilità del livello dei prezzi imponendo alla quantità di moneta un noto ed uniforme tasso di crescita, che lasciando la crescita medesima dipendere dagli interventi discrezionali delle autorità monetarie.

Come va dunque giudicata l'affermazione del Gambino secondo cui « ... la condizione del parallelismo tra gli sviluppi del reddito reale e quelli della quantità di moneta costituisce bensì una condizione necessaria, ma non già una condizione sufficiente per la stabilità dei prezzi... (omissis) *quest'ultima condizione essendo rappresentata dalla* (corsivo non nel testo)... necessità dell'equilibrio, nel senso di adeguamento, tra risparmi ed investimenti... » (6)? Rimanendo al livello di semplificazione e di astrazione sinora accolto, il modello neoclassico — e perciò la teoria quantitativa — escono indenni da tale critica. In un mondo neoclassico, l'equilibrio tra risparmi ed investimenti è ottenuto tramite l'adeguamento di una variabile non monetaria, il saggio dell'interesse, senza alcuna variazione permanente del livello dei prezzi.

Semplificazione ed astrazione possono, tuttavia, risultare alla lunga pericolose. Con l'onesta intellettuale e l'obiettiva osservazione dei fatti che lo contraddistinguono, il Gambino percepisce che gli sfasamenti tra risparmi ed investimenti debbono in qualche modo ripercuotersi sul livello dei prezzi; egli è sul punto di riproporre, pur desideroso com'è di mostrarsi convinto della validità della teoria quantitativa (7), l'idea di base della Teoria Generale e cioè che sono le variazioni del livello dell'attività produttiva e dell'occupazione ad equilibrare risparmi ed investimenti e non le variazioni del saggio dell'interesse (8). Ed in effetti, ogni qualvolta il livello dell'attività produttiva stenta ad accrescersi, un eccesso di domanda aggregata derivante da un maggior volume desiderato di investimenti rispetto al volume desiderato di risparmi deve risolversi in un più elevato livello dei prezzi. La morale della storia, se così può dirsi, è che, sul piano squisitamente monetario, è assai difficile, per non dire impossibile, attaccare Friedman senza schierarsi con Keynes (9). Ciò non è stato tenuto ben presente dal Gambino, a meno che

(6) Cfr., A. GAMBINO, *Il tallone d'Achille, etc.*, *op. cit.*, p. 227.

(7) Cfr., le pagine iniziali del suo scritto ed in particolar modo pagina 224 per i consensi suscitati in Italia dalla riabilitazione della teoria quantitativa.

(8) Ed in verità, a sostegno della sua precedente affermazione, egli si appoggia a Keynes; ma non al Keynes della Teoria Generale, bensì a quello del Trattato, nel convincimento, d'altronde probabilmente condiviso all'epoca dal Keynes stesso, che i processi esaminati con l'ausilio delle Equazioni Fondamentali potessero coesistere con una sostanziale accettazione di una interpretazione quantitativa del livello dei prezzi. Si leggano, a proposito, la *A Note on the Treatise*, in J. R. HICKS, *Critical Essays in Monetary Theory*, Oxford U.P., 1967, pp. 189-202 e G. S. L. SHACKLE, *The Years of High Theory*, Cambridge U.P., 1967, cap. XIII, in particolar modo pp. 179 e segg.

(9) Il pensiero neoclassico e quello keynesiano possono, al contrario, essere entrambi criticati sul terreno della teoria della produzione e della distribuzione del reddito. Cfr., ad es., P. GAREGNANI, *Note su consumi, investimenti e domanda effettiva*, Parte I e II, « Economia Internazionale », vol. XVII, n. 4, 1964 e vol. XVIII, n. 4, 1965, in particolar modo, Parte II.

egli non abbia ritenuto le Equazioni Fondamentali delle vere e proprie relazioni di equilibrio, mentre esse non rappresentano, facendo uso della più recente terminologia, che alcune delle possibili ipotesi di comportamento del sistema al di fuori dell'equilibrio stesso.

BRUNO CUTILLI

ANCORA SULLA CONTRO-RIVOLUZIONE DEL FRIEDMAN (*)

Sono grato al prof. Cutilli per le sue ineccepibili precisazioni sulle basi teoriche della regola del Friedman. Desidero peraltro avvertire che da parte mia, nel percepire che « gli sfasamenti tra risparmi e investimenti debbono in qualche modo ripercuotersi sul livello dei prezzi », non ho inteso riproporre l'idea di base della Teoria Generale richiamata dal Cutilli. Ho inteso piuttosto proporre una ipotesi di comportamento del pubblico al di fuori della posizione di equilibrio fra risparmi e investimenti: considerare, cioè, che ogniqualvolta si ha una tendenza alla eccedenza di investimenti sul risparmio desiderato può aversi una variazione nella domanda di moneta da parte del pubblico. E precisamente, ferma restando la quantità di moneta, può aversi una diminuzione del tesoreggiamento tale da evitare che la tendenza alla eccedenza di investimenti, in quanto non accompagnata da aumento dei prezzi, si renda, sia pure in parte, « abortiva » (per riduzione di scorte e/o per insufficienza di ammortamenti).

In sostanza, partendo dal presupposto che i tre sottosistemi del modello neoclassico ricordati dal Cutilli non rappresentano compartimenti-stagno, ho ritenuto e ritengo che in realtà, nel considerare le variazioni del livello dei prezzi, occorre tener conto non solo delle variazioni della quantità di moneta, ma anche delle ripercussioni del processo di accumulazione del capitale reale che vengono a manifestarsi nella sfera del comportamento monetario del pubblico, come precisato altrove dal Cutilli (**).

AMEDEO GAMBINO

29 ottobre 1971

(*) Replica al Commento del prof. Cutilli.

(**) In *Uno schema di crescita economica con attività finanziarie omogenee*, « Rivista di Politica Economica », maggio 1971, e in particolar modo a pp. 566 e segg.

Note Bibliografiche

DAVID MEISELMAN (a cura di), *Varieties of Monetary Experience*, The University of Chicago Press, 1970, pagg. 391.

Nell'introdurre il volume, il Meiselman rievoca, in primo luogo, la pubblicazione dei noti *Studies in the Quantity Theory of Money*, i quattro studi condotti nel laboratorio monetario e bancario (Workshop in Money and Banking) dell'Università di Chicago, e raccolti a cura di Milton Friedman, autore anche del saggio introduttivo. All'epoca in cui quegli studi apparvero, si riteneva comunemente che l'impostazione quantitativa, la quale, come è risaputo, sottolinea l'importanza dei fenomeni monetari nella spiegazione della dinamica dei prezzi e dell'evoluzione di breve periodo dell'attività economica, fosse stata definitivamente soppiantata dalla dottrina keynesiana del reddito e della spesa, che invece assegnava scarso rilievo allo stock di moneta.

Gli *Studies in the Quantity Theory of Money* rovesciarono la situazione. La loro tesi centrale — che qualsiasi interpretazione della dinamica di breve periodo del sistema economico non potesse prescindere dalla considerazione dei fatti monetari e delle loro conseguenze — si diffuse con impres-

sionante rapidità. Essi diedero altresì origine alla vasta messe di ricerche cui è dovuta la elaborazione della moderna teoria quantitativa della moneta.

Meno di quindici anni dopo, i sei studi pubblicati nel volume *Varieties of Monetary Experience* ne continuano la tradizione, per quel che riguarda l'argomento, sia le tecniche di analisi. Sono anche essi indagini empiriche, sul ruolo della moneta nella determinazione dei fatti economici. Anche essi sono intesi a ricercare relazioni funzionali semplici — basate cioè sul minor numero possibile di variabili — e stabili, applicabili ad un vasto campo di divergenti esperienze di evoluzione economica. In tutti gli studi vi sono prove e riprove continue, sulla base dei dati disponibili e delle tecniche di analisi econometrica, delle più varie ipotesi in materia di effetti della dinamica monetaria.

Il titolo del volume è giustificato dalla diversità delle vicende storiche prese in esame: da quella cilena nel periodo 1879-1955 (JOHN V. DRAVER, *The Chilean Inflation and the Demand for Money*) a quella argentina (ADOLFO CESAR DIZ, *Money and Prices in Argentina, 1935-1962*); da quella giapponese (MICHAEL W. KERAN, *Monetary Policy and the Business Cycle*

in *Postwar Japan*) a quella canadese dal 1867 al 1965 (GEORGE MACESICH, *Supply and Demand for Money in Canada*). Il quinto studio del volume (MORRIS PERLMAN, *International Differences in Liquid Assets Portfolios*) si basa sui dati relativi a quarantasette paesi nel periodo susseguente alla seconda guerra mondiale; il sesto ed ultimo (COLIN D. CAMPBELL, *The Velocity of Money and the Rate of Inflation: Recent Experiences in South Korea and Brazil*) pone a confronto le contrastanti esperienze postbelliche di due paesi, nel primo dei quali si osserva una decelerazione del tasso di inflazione, e nel secondo una marcata accelerazione. Tutti gli studi conducono a conclusioni in linea con i principi della moderna teoria quantitativa della moneta. In effetti i vari autori sono stati, in un modo o nell'altro, associati all'attività del citato laboratorio monetario e bancario dell'Università di Chicago: i lavori di Deaver, Diz e Perlman erano in origine dissertazioni di dottorato; Macesich e Campbell furono in contatto col laboratorio durante la stesura delle loro monografie; Keran, funzionario del governo americano a Tokyo, incontrò colà Milton Friedman e da allora rimase anch'egli in contatto con gli economisti di Chicago.

Lo scopo fondamentale del primo studio è quello di analizzare la domanda di scorte monetarie a potere d'acquisto costante (real money balances) in Cile, nel periodo già indicato, dal 1879 al 1955. La ricerca di definite funzioni di domanda delle scorte monetarie — il cui andamento è, come è noto, inversamente correlato con la velocità di circolazione della

moneta — è al centro di tutte le indagini contenute nel volume; ciò è del resto evidente, in quanto l'individuazione di simili funzioni è il principale punto di sostegno dell'analisi quantitativa dei fenomeni monetari. L'A. si riferisce spesso, a questo proposito, al saggio di PHILLIP CAGAN, *The Monetary Dynamics of Hyperinflation* (uno degli «Studies in the Quantity Theory of Money»). Il caso del Cile non può esser definito di iperinflazione, tuttavia ai fini di questo tipo di ricerche è assai interessante: dal 1879 al 1955 il saggio annuo d'inflazione è stato in media dell'8%, con tendenza a crescere gradualmente col passar del tempo.

Le ricerche di Cagan, essendo basate appunto su casi di iperinflazione, nel breve periodo spiegano le variazioni delle scorte monetarie essenzialmente in termini di costo — cioè del costo di tenere moneta il cui potere d'acquisto cala rapidamente. Al contrario, nella «Storia monetaria degli Stati Uniti, 1867-1960» di Milton Friedman ed Anna Schwartz, il maggior rilievo è posto sul reddito, quale variabile esplicativa delle scorte monetarie. In effetti il tasso di inflazione ha avuto una importanza assai ridotta nel caso americano.

Il caso cileno ha invece un carattere intermedio. Ivi il tasso di inflazione è stato notevole, anche se non rilevantissimo e, data la lunghezza del periodo esaminato, entrano in gioco anche sostanziali aumenti del reddito. Pertanto, lo studio di Deaver permette di combinare, in un certo senso, l'ipotesi secondo la quale il reddito è la determinante fondamentale delle scorte monetarie, e quella

secondo la quale la determinante è il tasso di inflazione, cioè il costo delle scorte monetarie in termini di potere d'acquisto. Infatti, la conclusione dell'A. è che l'aumento delle scorte monetarie non ha potuto esser più rapido dell'aumento del reddito (come è invece avvenuto nel caso degli Stati Uniti, dove la velocità della moneta è fortemente diminuita) proprio a causa del rilevante tasso di inflazione.

Anche lo studio sulle vicende monetarie dell'Argentina dal 1935 al 1962 — come quello del Cile ricco di dati, notizie ed analisi sui diversi aspetti di tali vicende — conduce alla conclusione della preminente importanza, nella spiegazione della domanda di moneta, della variabile reddito e della variabile inflazione. Altre variabili di un certo rilievo sono individuate nella quota parte del reddito nazionale attribuita al lavoro, e nel saggio d'interesse corrisposto sui depositi a risparmio.

Nella monografia sul Giappone il campo d'indagine è più vasto di quello strettamente monetario, in quanto l'obiettivo del Keran è quello di tracciare un quadro delle vicende cicliche dell'economia giapponese nel dopoguerra, sulla base di un trend di sviluppo di straordinaria intensità. Per quel che riguarda gli aspetti monetari, il modello elaborato dal Keran nella interpretazione della dinamica economica del sistema giapponese si basa, quanto ai rapporti tra moneta e reddito, su ipotesi rigorosamente quantitative: ipotesi che sembrano dimostrarsi fondate al momento della verifica del modello. In particolare, la velocità della moneta non è rimasta costante, ma ha mostrato due carat-

teristiche *stabili*: la prima è la tendenza ad una lenta crescita di lungo periodo nel primo decennio postbellico, e ad una lenta diminuzione nel secondo decennio; la seconda è invece una tendenza ciclica ad accrescersi durante le fasi di restrizione monetaria e a decrescere nel caso opposto. La tendenza di lungo periodo all'aumento della velocità nel primo decennio postbellico si spiega con l'elevato tasso di inflazione; viceversa, nel secondo decennio, la moderata ascesa dei prezzi, insieme ad un forte saggio d'incremento del reddito, hanno determinato una elasticità/reddito della domanda di scorte monetarie sensibilmente superiore all'unità.

Particolarmente interessante è lo studio relativo all'esperienza del Canada, di un paese cioè ove le teorie e le politiche di ispirazione keynesiana hanno per lungo tempo relegato i problemi monetari e gli strumenti di intervento sul mercato monetario in una posizione di scarso rilievo. Ma l'esperienza, così come viene analizzata dal Macesich, sembra smentire i postulati keynesiani sulla irrilevanza delle variazioni della quantità di moneta a causa della imprevedibilità ed irregolarità della velocità della moneta stessa. In effetti, in Canada la politica monetaria ha riacquisito importanza nel periodo postbellico: e si tratta di un fenomeno non limitato al caso canadese.

Tra gli altri risultati interessanti della ricerca di Macesich vi è la constatazione, a proposito della offerta di moneta, che una spiegazione economica delle determinanti di quest'ultima grandezza sia preferibile alla più frequente, ma anche più meccanica

ipotesi, che essa sia direttamente influenzata dalle autorità monetarie.

Altra importante conclusione riguarda il rapporto tra contante e massa monetaria totale. Le ricerche condotte dal Cagan per gli Stati Uniti avevano dimostrato che tale rapporto è influenzato dalla percentuale di reddito che viene sottoposta all'imposizione fiscale. Altri fattori sono il reddito per abitante ed il saggio d'interesse corrisposto sui depositi bancari. Lo studio di Macesich conferma tali conclusioni. L'imposta sul reddito agisce da freno rispetto alla liquidità bancaria, in quanto l'utilizzazione di contante da parte del pubblico sembra rappresentare un mezzo per l'evasione fiscale; e quindi ha un effetto di riduzione dell'intero *stock* monetario. Viceversa, nel caso canadese le aspettative relative all'aumento del reddito pro capite ed all'interesse corrisposto sui depositi hanno agito in senso opposto, contribuendo all'aumento della quantità complessiva di moneta.

Lo studio di Perlman, condotto, come si è detto, in base a dati relativi a quarantasette paesi, porta a risultati di notevole interesse per quanto si riferisce alla domanda complessiva di attività liquide del settore non bancario dell'economia — contante, depositi a vista e depositi a risparmio — mentre meno definite, anche per il gran numero di variabili in gioco, sono le conclusioni relative alla composizione dei portafogli di attività liquide. Le tre variabili più importanti, nella spiegazione della domanda complessiva di liquidità, appaiono essere il reddito reale per abitante, il saggio di interesse e il grado di urbanizza-

zione. Ma ciò che è più sorprendente è la similarità che si riscontra nei valori delle elasticità, rispetto al reddito e rispetto al saggio di interesse, della domanda di moneta nei diversi paesi; e tali valori sono altresì vicini a quelli che risultano dalle ricerche compiute dal Meltzer per gli Stati Uniti.

L'ultimo studio del volume contribuisce a chiarire i rapporti tra il saggio d'inflazione e la velocità della moneta. Sulla base dell'analisi delle contrapposte esperienze postbelliche della Corea del Sud (dove l'inflazione, come si è detto, si è andata attenuando) e del Brasile (dove invece essa ha subito continue accelerazioni) il Campbell conferma i risultati di precedenti ricerche: una variazione del tasso di inflazione condiziona sensibilmente la velocità della moneta (o la formazione di scorte monetarie).

G. PIETRANERA

**

AUTORI VARI (a cura di Charles P. Kindleberger e Andrew Shonfield), *North American and Western European Economic Policies*, London, Macmillan, 1971, pagg. 551.

Il volume in esame raccoglie gli Atti della Conferenza tenuta dall'Associazione Economica Internazionale ad Alvor in Portogallo dal 28 agosto al 4 settembre 1969. Si tratta della trentesima raccolta di Atti dell'Associazione.

L'argomento prescelto si è dimostrato di particolare interesse; infatti, sebbene si ritenga che i più vivi contrasti di opinione si verificano su temi relativi alle politiche economiche

nazionali, o ai rapporti tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, in realtà anche i rapporti, o per meglio dire i conflitti di interesse tra paesi sviluppati, in particolare tra gli Stati Uniti e l'Europa, hanno suscitato una discussione accesa, sia su argomenti tecnici, di analisi economica, sia su argomenti, come è naturale, di carattere politico.

Il volume è stato diviso in cinque parti. La prima, di carattere generale, traccia i lineamenti essenziali delle politiche economiche internazionali per i paesi, o gruppi di paesi, presi in esame. In particolare essa comprende una monografia di Henry C. Wallich sulla politica economica internazionale degli Stati Uniti, uno studio di H. C. Eastman sul Canada, un contributo di M. Albert sulle influenze della politica americana sulle politiche dei paesi membri della Comunità economica europea. Di Samuel Brittan è il saggio sulla politica del Regno Unito, e di Nils Lundgren quello sulle politiche dei paesi del Nordek, cioè del blocco economico realizzatosi tra Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia. A. M. Pinto Barbosa riferisce sullo sviluppo economico del Portogallo, con particolare riferimento ai rapporti con l'azione internazionale degli Stati Uniti. Ogni studio, od ogni gruppo di studi affini è seguito, in questa come nelle altre parti del volume, secondo la tradizione dell'Associazione Economica Internazionale, dalla discussione fra i membri della Conferenza.

La seconda parte verte sui conflitti di interesse che sorgono in campo commerciale, sul mercato internazionale dei capitali e in materia di poli-

tiche monetarie. La serie dei saggi è aperta da una breve rassegna di Angus Maddison sulla evoluzione di lungo periodo delle correnti commerciali nell'ambito dell'area nord-atlantica e dell'Europa occidentale, e sul rapporto tra questa evoluzione e lo sviluppo economico dei paesi partecipanti. Il secondo saggio, di K. Plotnikov dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, tratta dei rapporti economici tra i paesi socialisti europei e quelli occidentali. Seguono due studi sul mercato internazionale dei capitali, tra i più importanti del volume, di Richard N. Cooper e A. Lamfalussy. Di particolare interesse sono le conclusioni dello studio di Cooper, che rileva la incontrovertibile tendenza ad una crescente integrazione del mercato internazionale dei capitali; tuttavia questa integrazione è resa assai problematica dal mancato coordinamento delle politiche monetarie e dal regime dei cambi fissi. Infatti, in queste condizioni, un'alta mobilità internazionale dei capitali può determinare squilibri e tensioni tali da portare a controlli sugli scambi o ad inflazioni e deflazioni indesiderate all'interno dei singoli sistemi economici. Occorrerebbe dunque giungere ad un regime di cambi più flessibile, con continui e moderati riaggiustamenti delle parità, e soprattutto ad una più stretta collaborazione nel campo delle politiche monetarie.

I problemi monetari internazionali sono svolti, nei due saggi finali della seconda parte, da Robert A. Mundell e da Gabriel Ferras. Il Mundell, dopo aver esaminato la situazione del sistema monetario internazionale, fondata sul ruolo dominante del dollaro, espri-

me un parere negativo sulle soluzioni basate sia sulla rivalutazione dell'oro, sia su un sistema di cambi variabili. Le sole alternative possibili al «dollar standard» sono, a suo avviso, o la creazione di un sistema basato su una moneta convenzionale internazionale e sulla gestione sopranazionale di questa moneta, ovvero la creazione di un blocco monetario europeo e di una moneta europea che si ponga su un piano di parità con il dollaro.

La terza parte riguarda i conflitti di interesse in campo agricolo ed industriale. I saggi relativi ai problemi agricoli sono dovuti a DR. Campbell, a Luc Fauvel ed a John Ashton. Il tema dominante, come è naturale, è quello della politica agricola della Comunità Economica Europea nei suoi rapporti con gli altri paesi appartenenti all'area atlantica ed europea occidentale.

Il confronto tra America ed Europa in campo industriale è trattato negli studi di Jacques R. Houssiaux e di John H. Dunning. Specie questo secondo studio è di notevole ampiezza e di grande interesse (il suo autore è oggi uno dei maggiori esperti del tema degli investimenti internazionali). La conclusione del Dunning è che l'intensa attività di investimento delle imprese americane in Europa ha permesso a quest'ultima di ridurre sensibilmente, nell'ultimo decennio, il divario scientifico e tecnologico nei riguardi degli Stati Uniti.

La quarta parte tocca il tema delle migrazioni internazionali. Il primo saggio, di Anthony Scott, riguarda essenzialmente la questione delle migrazioni transatlantiche: se oggi il movimento di popolazione dall'Europa

all'America, che è stato uno strumento fondamentale di sviluppo economico, si è sostanzialmente esaurito, tuttavia i movimenti di forze di lavoro qualificate hanno guadagnato in importanza relativa.

Nel secondo saggio, di M. Rieben, è invece svolto l'argomento delle migrazioni intereuropee e dei loro rilevantissimi effetti sia sulle società di emigrazione (Italia in primo luogo, e paesi del Mediterraneo in genere) sia su quelle di immigrazione (specialmente Svizzera, Germania occidentale e Francia).

La quinta parte del volume ha carattere conclusivo, e si divide in due saggi dovuti ai curatori del volume, Kindleberger e Shonfield. Il Kindleberger pone in risalto come al fondo di tutte le questioni particolari possa ritrovarsi un'alternativa fondamentale, tra l'obiettivo, da un lato, di una crescente integrazione internazionale, nel quadro di una politica di liberalismo economico, obiettivo che trova la sua giustificazione essenzialmente in motivi di carattere economico, e le resistenze di carattere nazionale, dall'altro lato, alla diminuzione di sovranità insita nelle tendenze verso un unico mercato delle merci e dei fattori di produzione, una moneta mondiale e uno stretto coordinamento delle politiche monetarie, fiscali e di controllo antimonopolistico. Queste resistenze trovano la loro giustificazione, come è ovvio, piuttosto in motivi di ordine politico. Tanto più è difficile risolvere tale conflitto, in quanto l'integrazione economica in atto non è il frutto — secondo l'A. — dell'evoluzione di un sistema internazionale di carattere

democratico, quanto dell'imposizione di una potenza economica dominante.

Quindi, poiché sul piano economico risultano evidenti i vantaggi dell'integrazione — in termini generali, su ciò non vi è dubbio, secondo il Kindleberger — occorrerebbe procedere nella ricerca dei meccanismi politici di armonizzazione degli obiettivi nazionali; in mancanza di ciò, bisogna tener conto dei limiti imposti alla liberalizzazione dei mercati dalle realtà economiche nazionali.

Il saggio di Shonfield esamina quella che può essere riguardata come la soluzione di compromesso che sta attualmente realizzandosi, cioè l'affermazione dei blocchi «regionali» nell'ambito del mercato internazionale.

G. PIETRANERA

**

G. DELL'AMORE, *Economia dei saggi attivi bancari*, Ed. Giuffrè, Milano 1971, pagg. 390.

L'A. si propone di illustrare il processo di formazione dei saggi attivi bancari, e affronta il tema prescelto volgendo preliminarmente l'attenzione alle caratteristiche della domanda di credito che proviene dalle aziende di ogni specie, ma soprattutto da quelle maggiormente avvedute nell'attuazione di una razionale politica di finanziamento della propria attività economica e quindi particolarmente attente a conferire al proprio indebitamento le dimensioni e la composizione qualitativa più confacenti.

In tale contesto, il sistema bancario si pone come una delle fonti di finan-

ziamento più sollecite e più importanti (rispetto alle fonti alternative o integrative rappresentate dal mercato mobiliare, dal credito mercantile, da singoli risparmiatori privati e da intermediari finanziari non bancari), con tendenza a potenziarsi ulteriormente mano a mano che si intensifica lo sviluppo economico e sociale. Le singole aziende di credito sono protese verso l'*optimum* dell'efficienza economica, che secondo l'A. consiste nella capacità di soddisfare tempestivamente e in forme appropriate quante più domande possibili di prestito con i mezzi via via amministrati.

La genesi dei saggi d'interesse dei prestiti bancari si innesta dunque, da un lato, sulla politica di indebitamento seguita dalle imprese (e in minor misura dalle aziende familiari) e, dall'altro, sulle scelte gestionali delle aziende bancarie.

Questa verità, che si ricollega a tesi tradizionali, costituisce tuttavia per l'A. soltanto un punto di partenza, che dà il via ad un approfondimento delle modalità con cui in concreto si formano i saggi attivi bancari. Tanto numerose e differenziate sono allora le circostanze che si aggregano con peso determinante al semplice meccanismo di domanda-offerta generalmente postulato, che tale meccanismo finisce con l'apparire una superficiale schematizzazione di quanto succede nella realtà.

L'indagine è volta particolarmente alla ricerca dei fattori che concorrono alla formazione dei tassi «liberi» e al loro interessante movimento. Anche qui la matrice è molto complessa e non configurabile in semplici teorizzazioni di causalità dirette. Cadono l'una

dopo l'altra le illusioni — talvolta assunte come dogmi — che tali saggi siano legati da rapporti di dipendenza ai saggi ufficiali di sconto o ai saggi d'interesse sui depositi; gli uni e gli altri indubbiamente hanno rilevanza ai fini della formazione dei saggi attivi, ma congiuntamente a tante altre circostanze che talvolta assumono peso preminente. Ogni tasso attivo bancario va infatti inteso come un prezzo « speciale » che collega mediante una particolare forma tecnica di prestito una determinata banca, avente specifiche caratteristiche strutturali e funzionali, con una determinata azienda, altrettanto dotata di propri caratteri individuali, ed è la sintesi di tutta questa combinazione di elementi esclusivi e contingenti.

La formazione dei saggi attivi bancari va ricondotta quindi all'unitario processo di gestione di ciascuna banca, espressione anch'esso e al tempo stesso risultante di una molteplicità di condizioni interne ed esterne. Tra queste ultime rientrano anche i provvedimenti delle autorità monetarie in materia di governo della liquidità; rientrano altresì eventuali disposizioni dei pubblici poteri in merito ai livelli di determinati tassi d'interesse, con la conseguenza che gli stessi tassi « liberi » sono di fatto condizionati dai vincoli che eventuali tassi « amministrati » pongono alla gestione.

Comunque, per avere una visione soddisfacente della dinamica di formazione dei saggi attivi bancari, occorre guardare alle tipiche scelte gestionali delle singole aziende di credito. A prescindere dalle notevoli differenze che possono contraddistin-

guere l'una o l'altra azienda, sussiste un tratto gestionale comune per cui ciascun tasso attivo presenta stretti rapporti di congiunzione economica con gli altri tassi praticati, in quanto ogni banca tende a realizzare saggi attivi *medi* che siano sufficientemente remuneratori e che consentano di raggiungere un complesso di prestiti via via adeguato alla consistenza globale dei mezzi amministrati.

Va inoltre rilevato che, in virtù del carattere di « specialità » proprio di ciascun tasso attivo, il sistema dei tassi attivi di ogni banca è strutturato in conformità ad una politica di prezzi ampiamente differenziati. La discriminazione si collega ad un complesso di fattori, che insieme concorrono a fissare di volta in volta il tasso d'interesse di ciascun prestito. Tra i principali vi sono le condizioni strutturali e funzionali e la forza contrattuale delle imprese richiedenti, le forme tecniche dei prestiti concessi, la destinazione dei rispettivi ricavi, le scadenze ed i rischi delle singole operazioni. Sull'incidenza che ciascuno di essi esercita l'A. si sofferma con ricchezza di analisi, giungendo peraltro a concludere che la realtà non consente di istituire rapporti di diretta corrispondenza tra il livello dei saggi attivi e singoli fattori costitutivi.

La banca è un'azienda la cui produzione viene in via normale « venduta » a prezzi multipli, senza che debbano ricorrere le condizioni di monopolio o di concorrenza monopolistica ipotizzate come necessarie dalla teoria della discriminazione dei prezzi (si veda, ad esempio, il « Dizionario di economia politica », Edizioni di Comunità, Milano, 1956, pag. 475).

Anzi, rileva l'A., « con l'acuirsi della competizione tra i vari istituti, la differenziazione dei saggi attivi tende ad ampliarsi, promossa anche da una domanda di credito sempre più qualificata ed esigente » (p. 285). Il che fa comprendere come i prestiti bancari costituiscano una merce peculiare e come le caratteristiche di funzionamento del mercato del credito non siano identiche a quelle degli altri mercati.

A conclusione della presente nota, che ha potuto riferire solo su alcune direttrici dell'indagine condotta dall'A., possiamo dire che il volume in esame — con i suoi numerosi « no » a proposizioni cui eravamo da tempo avvezzi, al punto da non metterle più in dubbio — induce a riflettere. Stante la preminenza che i saggi d'interesse bancari hanno su tutti gli altri saggi d'interesse del sistema economico, esso sottolinea l'esigenza di approfondire ulteriormente l'argomento fino a giungere a sicure formulazioni scientifiche; ed indica che la via più promettente in tale senso è quella di esaminare le caratteristiche gestionali delle aziende presso le quali tali saggi si formano.

ANTONIO PIN.

**

FRANCESCO CESARINI, *Il mercato mobiliare italiano*, Franco Angeli Ed., Milano 1969, pagg. 250.

Il problema affrontato è quello della scarsa articolazione del mercato mobiliare italiano, dove gli strumenti d'investimento a disposizione dei rispar-

matori sono poco differenziati e non del tutto adatti a soddisfare le esigenze di redditività, liquidità e sicurezza del capitale investito, alle quali i risparmiatori sono invece sensibili. Alle notevoli carenze in parte si è ovviato con l'eccezionale sviluppo di alcune particolari modalità di finanziamento (come l'attività degli istituti di credito speciale, per quanto attiene alla fornitura di mezzi liquidi alle imprese industriali, o come il classamento dei titoli obbligazionari presso le banche), e in parte si pensa di porre rimedio con le misure connesse alla riforma delle società commerciali e del mercato mobiliare, quali l'istituzione dei fondi di investimento, delle azioni di risparmio, *et similia*. L'A. si sofferma a lungo sia sulle caratteristiche del mercato mobiliare italiano, sia sulle progettate riforme, ma indica altresì quali siano, a suo avviso, ulteriori innovazioni che consentirebbero di accrescere le scelte offerte ai risparmiatori e che garantirebbero maggiormente questi ultimi contro i rischi e le insufficienze delle attuali forme di investimento mobiliare.

Il volume, preceduto da un'introduzione del prof. Antonio Confalonieri, si divide in due parti. La prima (*Caratteristiche essenziali della struttura del mercato mobiliare italiano*) comprende tre capitoli: « La struttura della domanda e dell'offerta di mezzi finanziari », « La disciplina delle emissioni », « L'influenza delle caratteristiche tecnico-istituzionali dei titoli ». La seconda parte (*L'adeguamento degli strumenti di ricorso al mercato alle esigenze di finanziamento del sistema*) esamina le misure che possono essere adottate al fine di accrescere la

partecipazione dei risparmiatori privati, il cui peso tende oggi a diminuire notevolmente rispetto a quello degli investitori « istituzionali ». Questa seconda parte consta anch'essa di tre capitoli: « La modifica delle caratteristiche dei titoli a reddito fisso », « Le nuove forme di ricorso al mercato mobiliare da parte delle imprese » e « Il ruolo dei fondi comuni di investimento ».

Nel campo delle prospettive d'evoluzione, l'A. prospetta l'opportunità di modificare certi elementi dei prestiti obbligazionari: tasso nominale, prezzo di emissione, durata, modalità di ammortamento, valore di rimborso; eventuali modificazioni varrebbero sia ad attenuare l'attuale uniformità di schemi vigente sul mercato italiano, sia a rendere più desiderabili i titoli stessi per il risparmiatore ordinario. Di qui la proposta di un modello di titolo obbligazionario ad elementi variabili: che comporti cioè, in primo luogo, un tasso nominale crescente nel tempo; che venga rimborsato con un premio « all'infuori » (il titolo cioè verrebbe emesso alla pari e rimborsato sopra la pari, a differenza di quanto attualmente si verifica, soprattutto per motivi di ordine psicologico), premio fisso o variabile in rapporto alla data di rimborso; e che possa essere rimborsato anticipatamente al sottoscrittore, naturalmente prevedendo opportuni limiti a tale facoltà, al fine di non determinare rischi eccessivi per l'emittente. La concessione di una opzione di anticipato rimborso può costituire la più valida difesa contro oscillazioni del corso dei titoli particolarmente dannose per i risparmiatori. In genere, poi, la mobilità di

alcuni elementi del prestito non implica, di per sé, aggravio di costi per l'emittente, che può essere comunque messo in condizione di calcolare anticipatamente, con sufficiente approssimazione, il costo complessivo del prestito stesso; e nel contempo provvede ad eliminare notevoli inconvenienti tra i più notevoli per il sottoscrittore.

Per quanto poi riguarda le prospettive di facilitazione del ricorso al mercato per le imprese in cerca di nuovi capitali di rischio, l'A. si sofferma sul progetto di riforma della disciplina delle società commerciali. Attualmente la possibilità di attuare aumenti di capitale è scarsa; la riforma appare però orientata in senso positivo, prevedendo nuovi strumenti quali la creazione delle c.d. « azioni di risparmio », la regolamentazione delle obbligazioni convertibili e l'introduzione dei fondi comuni di investimento. Peraltro, a giudizio dell'A., il motivo principale delle difficoltà del mercato azionario risiede nella mancanza di una effettiva neutralità della legislazione fiscale tra le diverse forme di impiego del risparmio: la discriminazione a carico dei detentori di titoli azionari dirotta l'offerta di risparmio prevalentemente verso i depositi bancari e verso le obbligazioni. Inoltre, per le imprese è oggi meno costoso, sempre per motivi di carattere fiscale, ricorrere al credito bancario o ai finanziamenti degli istituti speciali che non al mercato mobiliare.

Com'è noto, le azioni di risparmio sono titoli che non conferiscono diritto di voto ai detentori nelle assemblee sociali, ma godono di alcune forme di garanzia per quanto attiene alla loro remunerazione ed al recupero del

capitale investito. L'A. però mostra di condividere lo scetticismo diffuso tra gli esperti del mercato mobiliare sugli effetti dell'introduzione di questo nuovo tipo di titolo: quanto meno, non sembra che possano derivarne contributi decisivi al rilancio del mercato azionario.

Atteggimento analogo l'A. assume nei riguardi della nuova regolamentazione delle obbligazioni convertibili in azioni, in quanto, se tale regolamentazione accentuerà il ruolo di questo strumento, tuttavia non sembra in grado di determinarne una espansione considerevole.

Maggiore importanza è invece attribuita all'istituzione dei fondi comuni di investimento, che potranno svolgere un'utile funzione di intermediazione tra investitori ed imprese, eliminando parte dei rischi che attualmente gli uni e le altre sopportano. Tuttavia alcuni aspetti del progetto relativo a detta materia appaiono insufficienti, e tali da impedire il pieno raggiungimento degli obiettivi che si vorrebbero conseguire. In particolare l'A. pone in rilievo gli inconvenienti relativi alla normativa fiscale e i limiti posti, nella gestione dei fondi, agli investimenti in titoli esteri.

G. PIETRANERA

Publicazioni ricevute

ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI: *Statistiche sulle società italiane per azioni*. Volume XV, *Bilanci 1965-1968*; Volume XVI, *Movimento 1970 e situazione a fine anno*. Roma, 1971, pagg. 331, 277.

AUTORI VARI: *Le decisioni di investimento pubblico*, a cura di Miro Allione, Franco Angeli Editore, Milano, 1971, pp. 511.

[La raccolta, che riproduce una serie di note ricerche nel campo degli investimenti pubblici, contribuisce ad individuare i criteri-guida d'investimento per lo Stato, che si rifanno oggi alla teoria dell'impresa statale (cfr. la « Introduzione » di Miro Allione). Tali ricerche (sedici studi che vanno dal 1943 al 1964) costituiscono ancora nel loro insieme la linea di attacco formalmente più corretta ai problemi d'oggi, sempre che vengano riportate alle situazioni odierne e si precisi il nuovo significato di certe variabili e se ne aggiungano delle nuove.

La raccolta si snoda secondo l'ordine storico dei saggi per la prima volta tradotti integralmente in italiano.

A parte una discussione preliminare (1943) di J. J. Potak sui problemi connessi alla fonte del finanziamento degli investimenti e all'aiuto dei prestiti esteri, i saggi possono essere suddivisi in cinque gruppi: a) analisi e critica dei criteri di scelta degli investimenti (Alfred E. Kahn, 1951; Hollis B. Chenery, 1953; Walter Galenson e Harvey Leibenstein, 1955; Maurice Dobb, 1956-1957); b) teoria dell'investimento nello sviluppo economico e teoria dell'allocazione dei fattori produttivi nell'ambito dello sviluppo (Otto Eckstein, 1957; Francis M. Bator, 1957); c) studi concreti su particolari decisioni d'investimento pubblico e sui loro effetti (Ragnar Nurkse, 1957; Amartya Kumar Sen, 1957; Julius Margolis, 1959; Peter O. Steiner, 1959); d) rassegne storiche e tipologia delle teorie sui criteri della spesa pubblica (Otto Eckstein, 1957; due saggi di Stephen A. Marglin, 1963); e) verifica modellistica ed econometrica delle variabili implicate nelle teorie e nelle politiche discusse (due studi di Martin S. Feldstein, 1964).]

AUTORI VARI: *Problemi attuali della pianificazione nell'Est Europeo*, A. Giuffrè, Milano, 1971, pp. 303. Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Pavia, Quaderni della Rivista « Il Politico », n. 8.

[Il volume raccoglie lezioni tenute a un corso estivo internazionale di Sorrento (10-28 luglio 1968). Al seminario, promosso dal CESES (Centro studi e ricerche su problemi economico-sociali di Milano) in collaborazione con l'Istituto di Economia e Commercio dell'Università di Napoli, hanno riferito sulle rispettive esperienze nazionali in tema di pianificazione economica, studiosi di cinque paesi dell'Est europeo: Rita Budinova, « Problemi attuali della pianificazione in Cecoslovacchia »; Branislav Soskic, « Problemi attuali della pianificazione in Jugoslavia »; Janusz G. Zielinski, « L'esperienza polacca del 1956-67

Sulla teoria delle riforme economiche e sulla loro successione ottima»; Miklos Mandel, « Problemi attuali della pianificazione in Ungheria »; Eugene Zaleski, « Problemi attuali della pianificazione nell'U.R.S.S. ».]

BASCH, ANTONIN - KYBAL, MILIC: *Recursos nacionales de inversion en América Latina*. México, 1971, pagg. XII-259. Centro de Estudios Monetarios Latino-americanos. Banco Interamericano de Desarrollo.

BASU, S.K.: *La banca centrale nei paesi in via di sviluppo. Studio sulle esperienze africane*, Milano, 1971, pagg. LXV-377. Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Collana internazionale di saggi monetari, creditizi e bancari diretta dal prof. G. Dell'Amore, 21.

[La ricerca del Basu si propone di determinare in quale misura una Banca centrale possa promuovere lo sviluppo in alcuni sistemi economico-monetari africani.

L'opera costituisce una testimonianza del nuovo corso che, negli ultimi anni, sta caratterizzando la letteratura sullo sviluppo economico dei paesi del terzo mondo. Oggi, infatti, più che alla ricerca delle cause generali dell'arretratezza economica, le indagini degli studiosi sono rivolte agli aspetti specifici del sottosviluppo che richiedono soluzioni particolari, ad un livello tecnico, da parte delle autorità economiche e monetarie.

L'analisi del Basu è riferita alla genesi e all'attività delle Banche centrali di alcuni paesi — Ghana, Rhodesia e Niassa, Rhodesia meridionale, Sudan, Tunisia, Nigeria, Libia e Marocco — considerati rappresentativi dell'evoluzione della politica monetaria e finanziaria africana. Naturalmente, le numerose crisi politiche, che si verificano nei paesi in via di sviluppo, influiscono, talvolta in modo radicale, sui sistemi economico-monetari interessati, la cui evoluzione è di fondamentale importanza per l'efficacia delle politiche delle singole Banche centrali.

Come è noto, certe caratteristiche di parecchi sistemi economici di paesi africani sono notevolmente mutate dopo la prima pubblicazione (1967) del libro del Basu. Ciò nonostante, l'analisi da esso svolta è tuttora d'attualità, sotto il profilo dei problemi generali che le Banche centrali e i sistemi bancari sono chiamati a risolvere nel processo di promozione dello sviluppo economico.]

BUSCEMI, SALVATORE: *La banca di oggi e di domani*. Etas Kompas, Milano, 1971, pagg. 402.

CARDOSO, FERNANDO H. - FALETTO, ENZO: *Dipendenza e Sviluppo in America Latina*. Saggio di interpretazione sociologica. Feltrinelli, Milano, 1971, pagg. 177.

[Obiettivo del libro è chiarire alcuni punti controversi circa le condizioni, le possibilità e le forme dello sviluppo economico in paesi che mantengono rapporti di dipendenza con i poli egemonici del sistema capitalistico, ma che, nello stesso tempo, si costituiscono come nazioni ed organizzano Stati nazionali che, come tutti gli Stati, aspirano ad una totale sovranità.

Soprattutto, gli AA. dimostrano, mediante un esame della struttura e dei problemi economici dei paesi considerati (Argentina; Messico; Cile; Colombia; Brasile), il diffuso errore di discutere i problemi dell'intero continente sudamericano senza specificare le differenze strutturali e storiche che li differenziano. Errore teorico che porta a generiche e pericolose conseguenze pratiche anche nel campo della politica economica.]

CASO BERCHT, JORGE: *El mercado de acciones en México*. México, 1971, pagg. x-339. Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos.

CENTRO DE ESTUDIOS MONETARIOS LATINOAMERICANOS: *Estructura de los sistemas cambiarios latinoamericanos*. México, 1971, pagg. 72.

COMITÉ WERNER: *Plan para la Union Economica y Monetaria de la CEE*. México, 1971, pagg. 116. Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos; « Ensayos 26 ».

Commercial Banking in a Modern Economy. Seminar sponsored by the Bank of Italy. Edited by Frank M. Tamagna, A. Giuffrè, Milano, 1971, pagg. VIII-345. Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari « Luigi Einaudi ». Quaderni di ricerche, n. 7.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA: *Economia industriale 1970*. Roma, 1971, pagg. 83.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA: *Le prospettive dell'industria italiana nel quadriennio 1971-74*. Roma, 1971, pagg. xxvii-496. Servizio Studi e Rilevazioni; « Collana di Studi e Documentazione 27 ».

[Decimo volume della nota indagine sulle prospettive di evoluzione a medio termine della produzione, degli investimenti e dell'occupazione nell'industria italiana (1971-74); indagine iniziata dalla Confederazione nel 1962 e pubblicata annualmente, seguendo il metodo dell'inchiesta diretta presso esperti di associazioni di categoria, di imprese e di enti privati e pubblici.

I risultati della presente indagine, che abbraccia l'anno di consuntivo 1970 e il quadriennio di previsione 1971-74 (dati rilevati nel periodo 19 aprile-30 giugno 1971 e ricerche previsionali concluse nel luglio '71), confermano non solo la battuta di arresto che caratterizza attualmente l'industria e, più in generale, l'economia italiana, ma sottolineano anche la lentezza con la quale dovrebbe procedere la ripresa produttiva.

Gli operatori economici confidano, secondo l'indagine, che con il concludersi del 1971 possano essere superate, almeno in una certa misura, le molteplici difficoltà che hanno condotto ad una situazione di ristagno e che, quindi, dal 1972 possa avere inizio una nuova fase d'espansione. Sono previsti tassi crescenti di incremento della produzione industriale per ciascuno degli anni del triennio 1972-74; ma questi tassi appaiono inferiori al saggio medio d'incremento registrato dalla stessa produzione industriale nel quadriennio 1967-70. In altri termini, verrebbe a ripetersi l'esperienza fatta dopo la fase depressiva del 1963-64: ogni nuova fase di ripresa si svolge ad un tasso di sviluppo inferiore a quello che ha contraddistinto la fase precedente. « E' un fenomeno questo, che sembra assumere carattere di costante, ossia di legge empirica ». Il recupero produttivo dovrebbe precedere il recupero in termini di occupazione: anche nel 1972, infatti, il complesso degli addetti all'industria dovrebbe ulteriormente diminuire. Il fenomeno sarebbe da attribuirsi soprattutto alla depressione in atto nel settore dell'edilizia residenziale, che dovrebbe toccare proprio nel 1972 il punto inferiore: « Solo a partire dal 1973 l'occupazione totale dovrebbe registrare una ripresa tale da riportarla nel 1974 ad un livello superiore a quello del 1970 ».

Secondo l'indagine, nel quadriennio 1971-74 l'occupazione nell'industria meridionale si accrescerebbe sensibilmente a fronte di un decremento netto dell'occupazione dell'industria del Centro-Nord, fenomeno quest'ultimo imputabile essenzialmente alla particolare concentrazione della flessione dell'occupazione nell'industria delle costruzioni edili centro-settentrionali. Il peso dell'occupazione nell'industria meridionale rispetto all'occupazione industriale nazionale dovrebbe così accrescersi dal 19,5% nel 1970 ad oltre il 22% nel 1974. Per quanto concerne gli investimenti, il 41,5% del volume totale previsto per l'intero quadriennio dovrebbe riguardare il Mezzogiorno, con una partecipazione egualmente elevata sia delle imprese pubbliche sia delle imprese private.

Da pag. 93 in poi, prospettive per le singole attività industriali.]

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA: *Relazione Generale 1971*. Roma, 1971, pagg. 49.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA: *Relazione sull'attività confederale. Assemblea Generale aprile 1971*. Roma, 1971, pagg. vii-469.

COTTELY, ESTEBAN: *Teoria del Derecho Economico*. Frigerio Artes Graficas, S.A.C. e I., Buenos Aires, 1971, pagg. 573.

D.C. (La) *Campana sul Mezzogiorno*. Edizioni « La Diana », Marcanise (Casserta), 1971, pagg. 151.

DELABY, MONIQUE (e Gruppo di Ricerca della SEMA): *Il problema della casa in Italia, Francia, Germania Occidentale*, Stamperia Artistica Nazionale Grafica Terzostudio, Roma, 1971, pagg. 274.

[Ricerca affidata dall'I.F.I. alla SEMA — Société d'Economie et de Mathématiques Appliquées — di Parigi. Prefazione di Pierre Uri.

L'utile, accurata indagine riguarda i tre paesi, di cui al titolo. Integrata dall'esame storico delle statistiche di base, prende le mosse dal modello tedesco (considerato il migliore) e da quello francese, nei confronti dei quali vengono studiate le forme italiane di intervento statale e i risultati raggiunti. Per quanto riguarda l'Italia, viene tenuto conto soltanto in parte della recentissima legislazione (il libro è apparso nel marzo 1971) e si indicano possibili soluzioni (p. 110 e segg.).

Cap. I, « Il problema della casa »; Cap. II, « Il finanziamento »; Cap. III, « L'offerta »; Cap. IV, « La domanda ». Una serie di trattazioni analitiche e una nota metodologica concludono il volume.]

DE OTEYZA, JOSÉ ANDRÉS: *Políticas de fomento de los mercados de capitales*. México, 1971, pagg. xi-185. Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos, Banco Interamericano de Desarrollo.

DI MAJO, ALBERTO: *Il contributo dell'ambiente esterno al processo di sviluppo dell'attività bancaria*. Editrice I.L.A. Palma, Palermo, 1970, pagg. 64.

DOCKES, PIERRE: *Lo spazio nel pensiero economico dal XVI al XVIII secolo*. Feltrinelli Editore, Milano, 1971, pagg. 374. «Opera pubblicata col concorso del Centre National de la Recherche Scientifique».

FILOSTO, LEONE: *Le gestioni bancarie*. UTET, Torino, 1971, pagg. xxxi-1005.

[Il libro del Filosto completa il «Trattato di Ragioneria», ideato nel 1948 dal prof. Aldo Amaduzzi, di cui appare come il tomo primo del volume sesto (il tomo secondo, dovuto al prof. P.E. Cassandro, riguarda «Le Gestioni Assicuratrici»).

Si tratta di un'ampia opera elaborata con continuo riferimento alla concreta esperienza e con una scelta, attenta documentazione. Ogni tipo di banca viene presentato ed esaminato sotto l'aspetto della disciplina e delle funzioni, con il corredo di conti e bilanci.

Si veda, per una guida al trattato, il «Piano espositivo dell'opera» (pag. IX e segg.). Il volume si sviluppa in cinque parti: I, «La vigilanza creditizia»; II, «Le gestioni bancarie della Banca Centrale (B.I.-U.I.C.)»; III, «Le gestioni bancarie del sistema creditizio»; IV, «Le gestioni bancarie statali»; V, «La liquidità monetaria del sistema economico».]

FIORITO, RICCARDO: *Divisione del lavoro e teoria del valore. L'economia sociologica di Adam Smith*, De Donato, Bari, 1971, pagg. 207.

FORNACIARI DAVOLI, MARIA LIVIA: *Liquidità ed esigenze di riforma del sistema monetario internazionale*. La Nazionale Tipografia Editrice, Parma, 1970, pagg. 142.

FORTE, CARLO: *I costi di urbanizzazione*, A. Giuffrè, Milano, 1971, pagg. iv-320. CRESME, Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato dell'edilizia, Collana CRESME, II.

[Ricerca dedicata al cosiddetto processo di «idoneizzazione» dello spazio, urbano e metropolitano, considerato in una prospettiva non limitata alla «produzione insediativa», ma estesa al sistema economico generale; processo che costituisce uno degli obiettivi proposti dalla teoria che la letteratura economica americana definisce dell'equilibrio sociale (*social balance*).

L'A. assume come tema centrale il modo in cui la teoria dell'equilibrio sociale sposta sempre più verso la produzione di beni e servizi pubblici i rapporti che le tabelle dello *input-output* impongono alla produzione industriale. Indice dei capitoli: I, «La produzione insediativa»; II, «Definizione e classificazione delle opere di urbanizzazione e dei costi corrispondenti»; III, «Il costo del fattore produttivo costituito dallo spazio urbano»; IV, «La stima sintetica dei costi di urbanizzazione»; V, «La stima analitica dei costi delle opere di urbanizzazione primaria»; VI, «La stima dei costi delle opere di urbanizzazione secondaria»; VII, «Conclusioni».]

Futuro (II) degli scambi internazionali. Atti della Terza Conferenza Mondiale dell'Associazione Economica Internazionale (Montreal, 2-7 settembre 1968), Istituto di Economia Internazionale, Genova, 1970, pagg. vii-358.

GABOARDI, ATTILIO: *La finanza locale in Italia. La crisi - I problemi - Le prospettive di risanamento*, F. Angeli Editore, Milano, 1971, pagg. 183.

[Come è noto, da una decina di anni la finanza locale desta preoccupazioni crescenti. E' stato detto che essa è «il problema più grave del nostro Paese», una «strozzatura della situazione economica italiana, che pregiudica la possibilità di soluzione dei problemi aventi una collocazione primaria».

L'A. si propone di esaminare la fondatezza di tali giudizi con un'estesa analisi di «fonti» ufficiali e non ufficiali. Parte I, «La situazione»; Parte II, «Le cause del dissesto»; Parte III, «Gli interventi».]

HEUSER, MANFRED: *Die Volksbanken in den EWG-Ländern. Ihre Aufgaben und geschäftspolitischen Möglichkeiten bei der Lösung mittelständischer Finanzierungsprobleme*. Marburg/Lahn, 1971, pagg. 194. Institut für Genossenschaftswesen an der Philipps-Universität Marburg (Lahn) - Band 39.

HOLMANN, ERNESTO FERNANDEZ: *Politica monetaria, estabilidad financiera y desarrollo economico en Centroamérica*. México, 1970, pagg. xi-194. Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos; «Estudios».

ISTITUTO NAZIONALE PER LO STUDIO DELLA CONGIUNTURA (ISCO): *Analisi quantitativa per la programmazione di breve periodo (Ricerca di gruppo coordinata da G. Fuà)*, Roma, 1971, fasc. 9.

ISTITUTO PER L'ASSISTENZA ALLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO: *Crediti all'esportazione. Norme e procedure*. Roma, 1971, pagg. 144.

JAPAN (THE) ECONOMIC RESEARCH CENTER: *Economic Planning and Macroeconomic Policy*. Voll. I-II. Tokyo, 1971, pagg. xii-553.

LOMBARDINI, SIRO: *Corso di economia politica*, Volume primo (Il sistema, Gli operatori, I mercati, Cenni di macroeconomia), Biblioteca moderna di economia, UTET, Torino, 1971, pagg. 660.

[Il prof. Lombardini delinea in questo nuovo «Corso» una sistemazione della teoria economica che tende a incorporare gli sviluppi più recenti dei vari rami, tenendo conto in particolare delle interazioni fra il comportamento dei vari operatori e il modo di operare del sistema economico.

Il volume qui segnalato contiene la prima parte del «Corso»; esso tratta, essenzialmente, dei problemi relativi al sistema economico, agli operatori e ai mercati.

Dopo una critica ai testi di microeconomia più diffusi (sui quali l'A. si sofferma a lungo per necessità didattiche), l'A. sottolinea soprattutto la insufficiente capacità interpretativa delle teorie riguardanti l'impresa, da imputarsi anche alla scarsa considerazione delle relazioni fra il *modus operandi* imprenditoriale e il funzionamento del mercato monetario e finanziario.

Nel secondo volume, preannunciato, verranno affrontati i temi relativi alle relazioni economiche internazionali e saranno approfonditi i temi monetari. Saranno infine discussi i problemi dell'aggregazione per poter sviluppare mediante modelli macroeconomici l'analisi dei processi di sviluppo e delle fluttuazioni cicliche.]

LORUSSO, MICHELE: *La tutela dei depositanti nell'economia delle aziende di credito*. Cacucci Editore, Bari, 1969, pagg. 198: Università degli Studi di Bari, Istituto di Tecnica Bancaria e Professionale; Industriale e Commerciale.

[Monografia dedicata allo studio della sicurezza di quella parte di risparmio affidata al sistema bancario sotto forma di depositi. Dopo alcune considerazioni su diversi aspetti dell'attività bancaria e sulla funzione dei depositi nell'economia delle banche, il libro esamina le varie forme di protezione dei depositi bancari alla luce delle esperienze di alcuni paesi (Italia; Svizzera; Repubblica Federale Tedesca; Stati Uniti d'America; India; Canada.)

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE: *La politica dell'impiego nella C.E.E.* Roma, 1971, pagg. 89.

MINISTERO DEL TESORO. Direzione Generale degli Istituti di Previdenza: *Rendiconti degli Istituti di Previdenza per l'esercizio 1970...*, Roma, 1971, pagg. 305.

MINISTERO DEL TESORO: *Nota introduttiva al bilancio di previsione. Anno Finanziario 1971*. Roma, 1971, pagg. 532. Ragioneria Generale dello Stato.

RAINONE, CORRADO: *Il pensiero economico di Giuseppe Maria Galanti (1743-1806)*, Roma, 1968, pagg. 243. Università degli Studi di Napoli. Biblioteca degli «Annali» dell'Istituto di storia economica e sociale, 15.

[La conoscenza delle opere del Galanti (1743-1806), benché diffusa fra gli specialisti della storia e della società del Mezzogiorno a cavallo dei secoli XVIII-XIX (cfr. la esauriente bibliografia raccolta dall'A.), viene riproposta dal Rainone per valutare il contributo di pensiero e di azione dei riformatori napoletani dell'epoca e coglierne alcuni spunti moderni. L'A. non si limita all'esame dell'opera maggiore del Galanti «Descrizione storica e geografica delle Sicilie», ma dà un quadro completo dei problemi trattati, richiamando l'attenzione su lavori rimasti manoscritti.]

Regione (La) e la politica del credito. Atti della conferenza promossa dalla Regione Emilia-Romagna. Salsomaggiore, 25-26 giugno 1971. Salsomaggiore, 1971, pagg. 160. «Quaderni di Politica ed Economia», n. 2.

RESERVE BANK OF INDIA: *Proceedings of the International Seminar on Banking and Development, held at Bombay, February 9-12, 1970*, Bombay, 1970, pagg. XIV-253.

SGARRO, FRANCESCO PAOLO: *L'economia mediterranea e il Canale di Suez*. Abete Editore, Roma, 1971, pagg. 105. Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Commissione Intercamerale Marittima.

STRASSOLDO, RAIMONDO: *La suburbanizzazione della collina veneta e friulana*, CEDAM - Casa Editrice Dott. A. Milani, Padova, 1971, pagg. 233. Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia. Studi e Ricerche, 7.

TIMMERMANN, VINCENZ: *Lieferantenkredit und Geldpolitik*, W. de Gruyter, Berlin-New York, 1971, pagg. 123.

[Come è noto, il «credito mercantile» («Lieferantenkredit»; «mercantile credit»), «trade credit» degli inglesi) costituisce una forma di credito, formalmente a breve termine, spesso a media scadenza, determinata nel tempo o aperta, garantita o meno, praticata da un'impresa non bancaria nei confronti di un'altra.

Lo studio del Timmermann documenta la parte avuta da tale tipo di credito nella Germania Federale e ne considera l'idoneità (relativamente ad altre forme creditizie) ad incrementare la produzione. Esamina anche dal punto di vista statistico, le correlazioni fra le variazioni tecniche e quantitative di tale credito interaziendale e lo svolgimento della politica monetaria del governo tedesco.]